

Una nuova luce  
sui misteri  
della Cappella  
Sansevero,  
luogo della  
Ragione  
e dell'esoterismo

Napoli

# Illuminismo illuminato

**O**ra c'è una luce nuova nella Cappella Sansevero a Napoli, in virtù della realizzazione del moderno progetto illuminotecnico a ioduri metallici che diffondono un chiarore caldo e naturale sulle pareti e sulle sculture del mausoleo funerario. Il progetto, finanziato da Intesa Sanpaolo, ha avuto la regia di Franco Ferrari, noto per gli interventi di lighting design nella Cappella Sistina e nella Basilica di San Pietro. La cappella funeraria di via Sansevero a Napoli fu edificata intorno al 1590 e ampliata nel 1608, ma l'attuale sistemazione si deve a Raimondo di Sangro principe di Sansevero (1710-71) che dal 1742 fino alla morte guidò personalmente le trasformazioni che la arricchirono nel modo in cui la vediamo oggi. Il monumento dell'ingegno inventivo della cultura illuministica napoletana di matrice massonica, divenuto presto famoso come luogo di misteri e di evocazioni esoteriche, richiama con grande forza attrattiva l'attenzione del pubblico. La Cappella Sansevero nasce dal progetto iconografico dell'illuminato principe-scienziato Raimondo di Sangro, Gran Maestro della Massoneria, ideatore di uno spazio scenografico, tanto ristretto quanto affascinante, nel quale il visitatore si trova attorniato da sculture che insinuano il dubbio sul mistero della conoscenza e della vita umana. Frapposte ai monumenti di casa di Sangro, le nove figure delle Virtù risaltano per gli effetti di luce speciale. «La Pudicizia» di Antonio Corradini e «Il Disinganno» di Francesco Queirolo, nella percezione



simbolica del velo che copre la bellezza femminile e dell'enigma che copre la verità, offrono una mirabile sintesi della sperimentazione tecnica nella materia di marmo. A dire del virtuosismo plastico di Giuseppe Sanmartino, nel «Cristo velato», giacente con calma rigidità sul letto di marmo, al centro della Cappella, basta la descrizione di Matilde Serao: «... su quel corpo bello ma straziato, una religiosa e delicata pietà ha gettato un lenzuolo dalle pieghe morbide e trasparenti, che vela senza nascondere, che non cela la piaga ma la molce, che non copre lo spasimo ma lo addolcisce». Attraverso una scala si accede poi a una cavea all'interno della quale si conservano in teca i corpi di un uomo e una donna in posizione eretta, definiti, già dal Settecento, macchine anatomiche. L'invenzione della solidificazione del sistema arterioso e venoso delle macchine umane si deve al medico palermitano Giuseppe Salerno, sotto la direzione di Raimondo di Sangro che si servì dei corpi di due servitori.

■ Luisa Martorelli

Dall'alto, in senso orario, una veduta esterna della Cappella Sansevero, la «macchina anatomica» femminile conservata nella cavea e tre vedute dell'interno della Cappella con la nuova illuminazione (dove non diversamente indicato, le fotografie sono di Massimo Velo)

